

Morlacchi Editore

Narrativa

Marco Pascolini

BADUILA



Morlacchi Editore

A Francesco

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti o persone è del tutto casuale.

Nel frontespizio disegno di Alessia Pascolini.

Prima edizione: 2021

ISBN: 978-88-9392-316-3

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021 da Logo srl, Borgoricco (PD).

INDICE

Tagina, 30 giugno 552 d.C.	9
Giorno 1	15
Giorno 2	27
Giorno 3	29
Giorno 4	37
Giorno 5	47
Giorno 6	61
Giorno 7	73
Giorno 8	81
Giorno 9	111
Giorno 10	127
Giorno 11	133
Giorno 12	143
Giorno 13	155
Giorno 14	165
Giorno 15	173
Giorno 16	177

Tagina, 30 giugno 552 d.C.

Il caldo afoso dell'estate rendeva la cavalcata ancora più difficile. Il dolore delle frecce conficcate nella carne era insopportabile. Si era fatto accerchiare dalle truppe di Narsete come un principiante nella piana di Tagina. Non capiva se soffriva di più per il dolore dei dardi che avevano colpito il suo corpo o per la vista dei suoi uomini che erano caduti uno a uno accanto a lui. Il sole, rosso fuoco, stava calando mentre cavalcava lentamente verso "Caprae" nella speranza di sfuggire ai soldati bizantini. Al suo fianco, insieme a quattro soldati c'era il fedele Ermanrico, suo compagno in mille battaglie che tirava un cavallo sul quale era stato appoggiato il corpo del cugino Videmico. Lo sguardo dell'amico non faceva presagire nulla di buono. Del resto Baduila, detto Totila, re degli Ostrogoti, sapeva bene che la sua ora era arrivata e che anche il suo sole stava tramontando. Lui che aveva conquistato Roma, la Sicilia e la Sardegna era arrivato alla fine del suo percorso.

Raggiunsero un fiume. Totila era allo stremo delle sue forze. Metà del corpo era intorpidito e la vista annebbiata. Cercò di dire qualcosa, ma la voce non gli uscì dalla gola. Improvvisamente il buio. Ermanrico vide cadere Baduila a peso morto sul lato destro del cavallo. Si fermò e si gettò sul corpo ormai privo di vita del suo re. Aveva poco tempo. Le truppe bizantine si sarebbero accorte presto dell'assenza di Totila ed avrebbero organizzato delle squadre per cercarlo. Lo spogliò dell'armatura, gli tolse l'elmo e l'anello. Ordinò agli altri di vestire il cadavere di Videmico con l'armatura e tutti gli oggetti che aveva tolto a Baduila e di tumularlo sotto un mucchio di sassi, mentre il corpo privo di vita Totila venne messo sul cavallo del cugino. Ermanrico era certo che i bizantini una volta trovato il corpo lo avrebbero profanato e non poteva permettere che ciò accadesse. Salì sul cavallo e dalla curva più stretta del fiume calcolò cento galoppate verso il tramonto. Scese e insieme agli altri iniziò scavare una fossa dove seppellì la cassa che conteneva il tesoro che avevano sottratto al generale bizantino Bessa durante l'assedio di Roma nel 546 d.C. La ricoprì con cura. Risalì a cavallo e calcolò le galoppate sino all'altra curva del fiume. Erano 200. Quando ripartirono in tutta fretta lasciarono dietro di loro un cumulo di pietre ben visibile dove era sepolto Videmico, con indosso l'armatura e l'anello di Baduila, mentre il luogo dove era nascosto il tesoro, distante diversi metri dal corpo del cugino di Totila, era stato ricoperto accuratamente. Ermanrico aveva preso con sé la spada di Totila. Nell'elsa della stessa, appena fossero stati in sicurezza avrebbe nascosto un pezzo di pergamena con le indicazioni per recuperare il bottino.

Ermanrico non si era sbagliato! Poco prima dell'imbrunire, il gruppo di soldati bizantini guidato da Alcide notò il cumulo di pietre in mezzo alla piana. Tolsero i sassi e trovarono il corpo di Videmico con indosso l'armatura, l'elmo e l'anello di Totila. Ad Alcide non sembrava fosse Baduila, era troppo basso, ma nonostante ciò decise di recuperare la corazza e tutto il resto e di consegnarlo a Narsete, riferendo che avevano ucciso il re ostrogoto e bruciato il corpo. Il cadavere di Videmico fu dato alle fiamme.

Gli uomini di Baduila, lasciato dietro di loro il luogo di sepoltura, si erano diretti verso il mare per poi raggiungere le Alpi cavalcando lungo la costa. Erano consapevoli del rischio che correavano poiché i bizantini stavano dando la caccia a tutti gli ostrogoti fuggiti dalla battaglia di Tagina. Dopo poco più di un'ora arrivarono alle porte di Matelica, una cittadina a circa una settantina di chilometri dal mare ancora sotto il controllo gotico. Si fermarono lungo un corso d'acqua per passare la notte. Ermanrico prese il cavallo con il corpo di Totila e si allontanò dal gruppo. Voleva restare solo per riflettere. Non si era ancora abituato alla morte del suo re e amico.

I bizantini sorpresero i quattro soldati ostrogoti nel sonno, tanto che non fecero nemmeno in tempo a impugnare le armi per difendersi, che gli aggressori li avevano già trucidati. Ermanrico, svegliato dalle grida del combattimento, osservò il massacro da lontano. Rimase nascosto sino al mattino, incerto se seppellire i suoi commilitoni o allontanarsi. Il sole era già alto quando vide avvicinarsi un gruppo di uomini e alcune donne ai corpi dei suoi compagni. Poco dopo iniziarono a scavare delle fosse. A quel punto Ermanrico decise di raggiungerli lasciando il corpo di Totila nascosto.

Erano alcuni abitanti di Matelica di origine gota. Li aiutò a seppellire i suoi compagni. Tutto si svolse in silenzio.

Terminata l'opera di sepoltura decise di tornare indietro verso Caprae. Era certo che i bizantini avevano già scoperto la tomba di Videmico. Desiderava seppellire Baduila accanto al tesoro di Bessa.

Ermanrico era stanco. Non chiudeva occhio da due giorni durante i quali aveva vissuto nell'ordine: la terribile battaglia nel caldo torrido, la fuga, la morte di Totila e il massacro dei suoi compagni. Il sole era tramontato e decise di fermarsi. Era pericoloso cavalcare al buio. Trovò rifugio in una specie di anfratto ricoperto dalla vegetazione. Legò i cavalli e coprì il corpo di Totila con una coperta. Si addormentò immediatamente. Venne svegliato dai raggi del sole che penetravano attraverso i rami e le foglie. Arrivò al luogo di sepoltura di Videmico dopo poco più di un'ora. I sassi erano sparsi e del corpo era rimasto soltanto il busto completamente carbonizzato. "Luridi maiali!" pensò. Non c'era tempo da perdere. Ritrovò il punto dove aveva sotterrato il bottino e cominciò a scavare accanto una grande fossa. Baduila era molto alto. Dopo due ore ritenne la buca abbastanza grande per contenere Totila. Lo depositò all'interno, avvolto in alcune coperte intorno alle quali, per proteggere le spoglie dagli animali selvatici, legò ben stretto un ampio telo di cuoio che era servito da tenda. Lo ricoprì con la terra mossa e la spianò accuratamente. A breve vi sarebbe cresciuta di nuovo la vegetazione e nessuno avrebbe mai saputo che Baduila era sepolto in quel punto. "Riposa in pace mio re e mio grande amico!". Ermanrico aveva deciso di lasciare il tesoro sepolto accanto a Totila: se lo era guadagnato sul campo di battaglia. Era stato un grande condottiero e un

grande uomo. Risalì sul cavallo, legò quello di Totila alla sua sella e si allontanò mestamente.

Ermanrico si stabilì a Matelica e si dedicò alla pastorizia. Due settimane dopo che aveva seppellito i suoi compagni, transitarono a Matelica un gruppo di soldati ostrogoti, reduci dalla battaglia di Tagina. Tra di essi c'era Teodomiros, un altro cugino di Totila. I bizantini avevano concesso loro di tornare in patria. Si fermarono per una notte. Ermanrico riferì loro che aveva seppellito Baduila in un posto sicuro e affidò la spada del re a Teodomiros. Omise di riferirgli della pergamena all'interno dell'elsa.